

SPICILEGIUM HISTORICUM  
CONGREGATIONIS SSMI REDEMPTORIS  
Annus LXII 2014 Fasc. 2

S T U D I A

SHCSR 62 (2014) 279-298

SABATINO MAJORANO, C.SS.R.

GASPARE CAIONE E LA SUA AMICIZIA  
CON S. ALFONSO E S. GERARDO

1. – *L'amicizia con S. Alfonso*; 2. – *L'amicizia con S. Gerardo*; 3. – *Le Notizie della Vita di Gerardo*; *Conclusiones*.

Gaspere Caione<sup>1</sup> è certamente tra le personalità che hanno avuto un ruolo di primo piano nel difficile cammino della Congregazione Redentorista nella seconda metà del Settecento. S. Alfonso lo ha sentito come un confratello al quale fare pieno affidamento e dal quale cercare aiuto e sostegno, anche nei momenti più difficili. S. Gerardo ha trovato in lui il padre e l'amico, che ne ha compreso la profondità spirituale e si è impegnato a trasmetterne il ricordo ai posteri.

Nato a Troia (Foggia) il 4 agosto 1722, Gaspere Caione

compì nel seminario di Napoli gli studi di umanità, retorica, filosofia, lingua francese e greca. Ricevuta la tonsura, non sentendosi inclinato al sacerdozio, si iscrisse nella università regia

---

<sup>1</sup> Cf MINERVINO I, 30; BOLAND, 61-62. F. KUNTZ ha steso un breve profilo biografico del Caione nei *Commentaria de Hominibus et rebus Congregationis SS. Redemptoris*, vol. 17, 51-90 (i volumi manoscritti sono conservati nell'Archivio Generale Redentorista di Roma; d'ora in poi KUNTZ); cf anche B. CASABURI, «Gaspere Caione», in *San Gerardo* 47/9-10 (1947) 102-103; O. GREGORIO, «Il P. Caione e il Principe di Caposele», in *San Gerardo* 64/5 (1964) 71 e 77-78; S. MAJORANO (a cura di), *Fonti gerardine*, Materdomini 2005, 139-152 (d'ora in poi *Fonti*).

alla facoltà di giurisprudenza, e si laureò “in utroque jure” con suffragi brillanti. Tornato in Puglia, si dedicò al foro, impartendo pure lezioni di diritto canonico e civile a un gruppo di giovani che aspiravano alla magistratura<sup>2</sup>.

Nel settembre 1751 entrò nella famiglia alfonsiana. Ordinato sacerdote l'anno seguente, iniziò un'intensa attività missionaria e un generoso servizio all'interno della congregazione, accompagnati da sincero interesse per l'archeologia e la numismatica<sup>3</sup>. Si spense a Benevento il 30 settembre 1809.

La sua personalità e la sua opera sono ben sintetizzati da quanto la comunità redentorista ha voluto che fosse scritto sotto la sua immagine, come osserva F. Kuntz nei suoi *Commentaria*:

R. P. Gaspare Caione, troiano, della Congregazione del SS. Redentore, prodigiosamente ascritto ad essa dallo stesso Venerabile Fondatore, ammirevole per lo zelo apostolico nelle missioni e nella vita spirituale, per l'assiduità nel servizio di rettore locale e consultore generale, per la vigilanza, l'erudizione e la dolcezza del comportamento, intento soprattutto al disprezzo del mondo, all'umiltà, all'amore del prossimo, alla pietà verso Dio<sup>4</sup>.

Più vivace e ricca di particolari è la presentazione che Gaspare Caione fa di se stesso iniziando la sua preziosa deposizione al processo ordinario di S. Agata dei Goti per la beatificazione di S. Alfonso:

Mi chiamo Don Gaspare Caione, nato nella città di Troia, mia patria, da Don Antonio e Donna Giustina Conti, coniugi ambedue della medesima città... Mi sia lecito dire esser io stato, prima che mi ritirassi nella Congregazione del Santissimo Redentore, laureato nell'una e nell'altra legge; e nella Congregazione, subito fatto sacerdote, fui creato superiore della casa di Caposele dalla

<sup>2</sup> O. GREGORIO, *op. cit.*, 71.

<sup>3</sup> Questa attività permise al Caione di salvaguardare la casa di Benevento in occasione della conquista francese della città, come ricorda lo stesso Gregorio: «L'invasione dei soldati francesi lo trovò “nella città delle streghe”, benché vecchio, intento alle fatiche evangeliche e alle ricerche di vetuste medaglie. Il Talleyrand, avendo conosciuto la sua perizia di archeologo, ingiunse ai governatori napoleonici di non molestarlo; anzi lo nominò “conservatore delle antichità di Benevento”» (*ivi*, 78).

<sup>4</sup> KUNTZ, vol. 17, p. 51.

santa memoria di Monsignore Don Alfonso de Liguori, fondatore della nostra Congregazione, in dove dallo stesso sono stato fatto altre quattro volte rettore ed indi eletto consultore generale di tutta la Congregazione, carica sostenuta circa anni 20 sino alla divisione delle case del Regno da quelle dello Stato Pontificio<sup>5</sup>; e nel tempo che questa succedette, io mi ritrovavo rettore della casa di Benevento, creato dallo stesso nostro Fondatore, dalla quale non mi convenne né potei partire per l'inibizione avutane dal Sommo Pontefice per l'organo della Congregazione dei Vescovi e Regolari, e dove sin oggi<sup>6</sup> ho dimorato e dimoro rettore della medesima e consultore generale della Congregazione dello Stato Pontificio.

Dippiù dopo della detta divisione sono stato per qualche tempo vicario generale delle due case dello Stato Beneventano, e parimenti sono stato dalla santa memoria di Monsignor Liguori più volte fatto visitatore delle case della Congregazione, e dall'odierno Superiore Maggiore dello Stato<sup>7</sup> sono stato altresì destinato visitatore delle case di sua ispezione.

E finalmente sono stato confessore dell'uno e dell'altro sesso, anche delle claustrali, sin dall'anno 1754 con aver girato moltissime diocesi così del Regno che dello Stato Pontificio, predicando specialmente a' chierici di molte diocesi, a' nobili e signori e delle provincie e della capitale e di aver quasi sempre guidato da superiore le missioni sì dentro, che fuori del Regno. Ed in alcune di queste diocesi sono stato creato esaminatore sinodale, specialmente nell'archidiocesi di Conza, dal fu arcivescovo Don Cesare Caracciolo, e dall'Eminentissimo Cardinale Banditi, attuale arcivescovo di Benevento<sup>8</sup>.

Il presente contributo cerca di ricostruire i rapporti che Gaspere Caione visse con S. Alfonso e S. Gerardo. È uno spaccato significativo sulle dinamiche fraterne esistenti nella prima comunità redentorista che credo possa essere di stimolo e di aiuto ancora oggi.

---

<sup>5</sup> La divisione ha luogo nel 1780-81 e termina nel 1793, cf G. ORLANDI, «Dal "Regolamento" alla riunificazione (1779-1793)», in F. CHIOVARO (a cura), *Storia della Congregazione del Santissimo Redentore*, I/I. *Le Origini*, Roma 1993, 271-321.

<sup>6</sup> Il Caione depono il 23 marzo 1788.

<sup>7</sup> Il P. Francesco Antonio de Paola.

<sup>8</sup> *Copia publica Processus Auctoritate Ordinaria constructi in Dioecesi S. Agathae Gothorum super fama sanctitatis, vita, virtutibus et miraculis servi Dei Alphonsi M. De Ligorio*, 342r-343r.

1. – *L'amicizia con S. Alfonso*

L'incontro del Caione con S. Alfonso avvenne a Troia, nel corso della missione che Alfonso vi predicò nel 1744. È lo stesso Caione a sottolinearlo:

Sin dall'anno 1744 ho conosciuto il Servo di Dio coll'occasione che egli venne nella mia patria a fare la missione con altri suoi compagni, e sin da quel tempo ne concepì un'altissima stima della sua distinta santità e perfezione, che io ritrovandomi applicato al foro ne rimasi così preso e dalla sua predicazione e più da quei suoi angelici costumi, che credei altra strada più propria non avere per salvarmi, che commorare d'appresso al Servo di Dio con licenziarmi da tutto e ritirarmi nella sua Congregazione; e tanta viva forza avea in me un tal sentimento che io non poteva resistere alle scosse interne [che] mi dava che finalmente fui obbligato a ricorrere da lui e pregarlo che mi avesse ammesso nella sua Congregazione; e ricevuto che fui, trovai la mia pace<sup>9</sup>.

La lettura dell'opuscolo *Avvisi spettanti alla vocazione*, pubblicato da S. Alfonso nel 1750<sup>10</sup>, fu l'occasione provvidenziale che fece maturare in Gaspare la decisione definitiva. Il 19 agosto 1751 si presentò alla comunità redentorista di Deliceto, con la domanda e l'intenzione di restare per sempre. Il padre Cafaro lo stesso giorno ne informava S. Alfonso:

Son venuti qua da Troia due giovani, mandati dal Sig. Canonico Don Domenico Rosato per parlare della loro vocazione, e risoluzione. A prima giunta dal discorso, e dalle interrogazioni che loro ho fatte, mi son piaciuti assai assai ed ho scorto che sono due buoni Soggetti... Il giovane secolare Don Gaspare Caione è nipote del detto Sig. Canonico. È dottore dell'una e dell'altra legge, e attualmente sta leggendo gl'Istituti Civili a tre o quattro figlioli di Troia. Egli è stato nel Seminario di Napoli, ed è assai esperto in materia d'erudizione. Nel Seminario di Napoli ha studiato l'Umanità, la Rettorica e la Filosofia. Sa di lingua Francese, e un

<sup>9</sup> *Ivi*, 343v-344r.

<sup>10</sup> *Avvisi spettanti alla vocazione. Considerazioni per coloro che sono chiamati allo stato religioso. Conforto ai novizi per la perseveranza nella loro vocazione*, in *Opere*, vol. IV, Torino 1887, 396-444, l'edizione più recente è quella curata da A.V. Amarante e A. Donato in *Dire sì alla vocazione*, Materdomini 2012, 19-49.

poco di lingua Greca, e in Napoli ha studiato gl'Istituti ecc. Quel che mi piace si è che avendo in Casa un solo fratello Sacerdote, si contenta far' estinguere la Casa, ch'è ricca, per darsi a Dio<sup>11</sup>.

Dodici giorni dopo Gaspare era già in viaggio per Ciorani, con queste parole di presentazione per S. Alfonso scritte dallo stesso Cafaro:

Ecco viene a' piedi di Vostra Paternità il presente Don Gasparo Caione per essere ammesso alla Congregazione. Egli è abilissimo, e di gran riuscita, come potrà Vostra Paternità sperimentare, avendolo sperimentato io per lo spazio di dodici giorni, che si è trattenuto qui<sup>12</sup>.

Il 18 settembre 1751 Gaspare iniziò il noviziato: un noviziato «fervoroso e pieno di sante virtù», contrassegnato particolarmente dal «desiderio ammirabile... di sentire parlare delle cose della nostra Congregazione e di Dio»<sup>13</sup>. Il 13 maggio 1752 emise la professione religiosa; all'inizio di settembre venne presentato da Alfonso al vescovo di Troia, Mons. Marco De Simone, per l'ordinazione sacerdotale<sup>14</sup>.

Tra Gaspare e Alfonso si era stabilita un'amicizia forte e franca. Venne così ricordata dallo stesso Gaspare al processo per la beatificazione di Alfonso: fin dal noviziato

cominciai a conversarci confidenzialmente, e li suoi discorsi meco sono stati o spirituali, o appartenenti alla salvezza delle anime, o pure appartenenti al mio impiego da lui addossatomi concernente agli affari delle case, delle missioni, ovvero di tutta la Congregazione<sup>15</sup>.

Dopo la morte del P. Cafaro, rettore della comunità di Matteredomini, e la rinuncia del P. Mazzini, nell'estate 1754 Caione fu nominato rettore di quella comunità. Le lettere che S. Alfonso cominciò ad inviargli testimoniano la fiducia e la sincera amici-

---

<sup>11</sup> *Epistolae Ven. Servi Dei Pauli Cafaro C.SS.R.*, Roma 1934, 45.

<sup>12</sup> *Ivi*, 46.

<sup>13</sup> Le affermazioni sono del P. Nicola Muscarelli che aiutava il P. Andrea Villani nell'animazione del noviziato, cf KUNTZ, vol. 17, pp. 57-58.

<sup>14</sup> «Io subito l'ubbidirò, rispondeva il vescovo a S. Alfonso, benché abbia sospeso la mano per l'ordinazione di tutti gli altri, e forse per molto tempo avvenire» (KUNTZ, vol. 17, p. 59).

<sup>15</sup> *Summarium super virtutibus*, Roma 1806, 9.

zia con cui ne seguiva i passi, ma aprono anche spaccati quanto mai significativi sulla vita e i problemi che egli si trovava a dover affrontare. Vale la pena di scorrerne alcuni passi più significativi.

Il 31 agosto 1754, S. Alfonso preoccupato per l'eccessivo attaccamento di un confratello ai suoi familiari, esortava con franchezza Gaspare ad essere più prudente nell'accoglienza:

Per carità, vi prego a non esser così condiscendente. La cosa, di mandare uno a pigliare le sorelle del P. Apice<sup>16</sup>, neppure m'è piaciuto. Anzi era bene che V. R. si fosse adoperato a non far venire in Caposele queste sorelle, cosa che può apportare ammirazione e mal esempio per li parenti degli altri Padri nostri, incomodi di quelli di Caposele ecc. Vi prego, quando vedete queste cose nuove non praticate, a non dar licenza, se prima non me lo avvisate. Questa cosa non ha piaciuto né a me, né agli altri che l'hanno intesa... Alla festa convitate li soliti<sup>17</sup>.

Qualche giorno dopo (8 settembre) Alfonso scriveva ancora al Caione: «Compatisca, se le do qualche avvertimento. Molte cose le ho imparate coll'età ed esperienza». Con questo spirito gli raccomandava di andare incontro ai bisogni dei membri della comunità: inviare altrove il P. Giovenale perché non gli «confà quest'aria, mandatelo alla casa d'Iliceto, ed io farò venire costì un altro Padre. Fatevi da lui informare delle cose che sa di Caposele»; preoccuparsi di «far fare a tutti gli esercizi spirituali, specialmente al P. Garzilli, il quale con ragione si lamenta che da molto tempo non ce li hanno fatti fare. Questi esercizi sian finiti per tutti, per li 20 di ottobre». E concludeva:

Io poi tanto mi sono consolato di V. R., in osservare che non si è inquietata colle mie correzioni. In ciò, molti vi mancano; ne ringrazii Gesù Cristo. Già intendo che non è possibile, in tante cose che occorrono, indovinare sempre la volontà del Superiore Maggiore: onde bisogna aver pazienza in accomodarsi poi per l'avvenire all'ubbidienza. Abbraccio e benedico tutti<sup>18</sup>.

---

<sup>16</sup> Il P. Bernardo Maria Apice, nato a Castellammare di Stabia il 21 dicembre 1728, aveva professato nel gennaio 1747 ed era stato ordinato sacerdote alla fine del 1752 (cf MINERVINO I, 18-19).

<sup>17</sup> LETTERE I, 265-266. Nel postscriptum aggiunge: «Quest'affezione d'Apice coi parenti, quanto mi dispiace! Vedete con bel modo di distaccarnelo, farlo avvisato del suo attacco. Questo giovine mi fa tremare».

<sup>18</sup> *Ivi*, 266-267.

Puntuali e franchi erano anche i suggerimenti sul comportamento da mantenere nei riguardi di giovani confratelli, soprattutto quelli in difficoltà vocazionali. Il 28 settembre 1754 gli scriveva:

Il signor Donato Antonio, lator di questa, voleva il suo figlio in Bovino questo non era possibile accordarcelo. Gli ho accordato che solamente vada a curarsi a S. Maria della Consolazione [in Iliceto]. Onde vedete di mandarlo subito con un Padre dei nostri in Iliceto; e se V. R. potesse accompagnarlo, l'avrei più a caro<sup>19</sup>.

In maniera particolare il Caione veniva invitato a vigilare perché la frequente presenza di estranei in casa, a causa dei lavori, non avesse una ricaduta negativa sui giovani studenti:

Qui stanno in timore degli studenti che vi sono e vi saranno, dicendomi che costì vi è facile occasione di vedere zitelle che faticano alla fabbrica, che vanno con le gonne corte. Avvisatemi e statevi attento; perché, se bisogna, leveremo i giovani di costì.

Riguardo alla costruzione in atto, aggiungeva:

Per la fabbrica, vi benedico ciò che fate, ma pigliate sempre consiglio, e di più non vi apprettate colle spese: perché ho scorto che tutti i superiori han fretta di fabbricare e far vedere quanto si è fatto. V'avverto, acciò non vi angustiate per la fabbrica; e non fate, che per la fabbrica, manchino le vesti e il vitto comodo ai soggetti<sup>20</sup>.

Occorreva però che Gaspare non dubitasse della fiducia che Alfonso riponeva in lui:

Per carità, non mi nominate più per voi questa parola: *cacciar dalla Congregazione*. Offendete l'amore che vi porto. Io troppo vi amo e stimo. Se mai vi ho ripreso in qualche cosa, non ho mai ripresa la vostra volontà<sup>21</sup>.

Parimenti la carità verso i giovani in difficoltà vocazionali non doveva significare disistima degli impegni presi con il giuramento di perseveranza. Riguardo alla condotta avuta con lo

---

<sup>19</sup> *Ivi*, 268.

<sup>20</sup> *Ivi*, 273.

<sup>21</sup> *Ivi*, 269-270.

studente Manfredonia, che si era allontanato senza i necessari permessi, gli scrive nell'ottobre 1754:

Vi benedico gli esercizî ed i tridui. Per Manfredonia, non dicono bene i vostri Padri. Se si apre questa porta, che ognuno ch'è tentato e se ne vuole andare, basta che si ostini, ché sarà licenziato con la dispensa: non serve a fare più il voto della perseveranza. È vero che questo soggetto non serve più, e non so dove andrà a parare, ma peggio per esso. Non posso, per lo bene suo particolare, far danno a tutta la Comunità. L'esempio, di mandarcelo ora colla dispensa, farà venire appresso la tentazione a molti. Mi dicono che io ho fatto danno alla Congregazione, con dar la dispensa a coloro che se ne sono usciti; ma con essi vi sono state altre cause, e forse anche io con essi sono stato debole. Ora (e pubblicatelo a tutti) chi se ne vuole uscire senza causa si ha da mettere in capo di uscirsene in peccato mortale. Niuno mi leverà questo sentimento; e dite che niuno me ne parli più in contrario. Per ora non meritate penitenza, ma un'altra volta sì. Vi benedico<sup>22</sup>.

Gaspare doveva farsi forte del sostegno di Alfonso, anche nei riguardi dell'atteggiamento da mantenere con l'arcivescovo di Conza: dinanzi alle sue insistenze per una permanenza più prolungata di sacerdoti nella comunità,

tornate a replicare (ma come da per voi) che avete da me l'ubbidienza di non tenere alcuno [preti] più di venti giorni e che voi vi avete presa la licenza per trenta, mentre li PP. de' Vergini non tengono che per quindici giorni, poiché le case nostre non sono carcere; altrimenti, ci renderemmo odiosi a tutta la diocesi. Se poi l'Arcivescovo insiste, dite che bisogna che me lo scrivete, e scrivetemi<sup>23</sup>.

Deciso fu anche il sostegno di Alfonso, quando a Troia si tentò di far rientrare il Caione in diocesi per farne il rettore del seminario:

Il Vescovo minaccia che vi darà l'ubbidienza di tornare in Troia [gli scriveva nel dicembre 1754]. Voi già sapete la risposta. Ma lasciate che io vi suggerisca qualche cosa. Dice il Vescovo che voi avete promesso a lui ubbidienza. Questa ubbidienza...

---

<sup>22</sup> *Ivi*, 270-271.

<sup>23</sup> *Ivi*, 272.

s'intende quando l'ordinato vuol vivere fuori della diocesi, ma non quando è entrato in una Congregazione approvata dal Papa. [Perciò] non occorre che Monsignore s'impegni, perché voi siete capace di andarne a pregare il Papa in Roma. Dico ciò, perché il Vescovo forse si fida degli appoggi che tiene in Roma; ma esso se ne può quietare, ché non la spunterà. [E concludeva]: Scrivete con fermezza tale, che si persuadano che non basteranno mai a rimuovervi... Della lettera poi che scrivete, fatemene una copia a mandatemela, acciò io mi regoli poi a rispondere conforme avete risposto voi; mentre sarà difficile che il Vescovo, appresso, ne scriva ancora a me<sup>24</sup>.

Significativa poi è la risposta che Caione ricevette da S. Alfonso in occasione della nuova tassazione imposta alla comunità nel 1755 da parte degli amministratori di Caposele. La comunità, ricorda lo stesso Caione,

era stata caricata dell'imposizione catastale sopra di quella carità ci aveva assegnata la Maestà del re Carlo III, allora nostro Signore, che appena ascendeva a circa grana quattro a soggetto, per cadauno giorno. Io procurai far convocare il pubblico Parlamento, per poter far togliere quella tassa di circa annui ducati quaranta; poiché, sopra l'elemosina che ci dava il Sovrano, non ci cadeva tassa catastale, ma nulla potei ottenere; anzi mi vidi contraddetto da tutti con mia somma confusione e rossore.

Gaspare ricorse ad Alfonso, ricevendone la seguente risposta:

Sento le belle cortesie che ci ha fatte la plebe di Caposele. Orsù, bisogna vendicarsi. Procurate ora di accrescere alquanto le limosine alla porta ed a chi le domanda di questa plebe. E di più attendete con maggiore attenzione alla congregazione di quegli'ingrati. Quel che mi dispiace è che i tumultuanti lasceranno la congregazione e non avran faccia d'accostarvisi; e ne avviene questo danno spirituale, che mi dispiace più del temporale. Onde procurate di accattivarli e farli accattivare con buone parole a non lasciar la congregazione, e mandarli a chiamare se bisogna; senza nominar mai (specialmente nelle prediche) ciò che han fatto<sup>25</sup>.

---

<sup>24</sup> *Ivi*, 274-275.

<sup>25</sup> *Ivi*, 304.

Ricca di realismo è la raccomandazione che Alfonso rivolse a Caione nel novembre 1758 nei riguardi di confratelli pronti sempre alla critica:

Questi spiriti critici, sempre che non si avanzano e si prendono quell'autorità che non hanno, sono molto utili alle comunità, perché servono acciocché ognuno stia sulla sua: come è appunto il P. Ferrara il quale, col suo censurare, poco si fa amare dagli altri; ma, dico la verità, a me molto giova per mantenere l'osservanza. Che s'ha da fare? In comunità, s'hanno da patire questi bocconi amari; ma *omnia cooperantur in bonum*<sup>26</sup>.

Soprattutto Gaspare veniva esortato a non lasciarsi trasportare dal suo zelo missionario, a discapito delle responsabilità connesse con il suo ufficio di superiore:

In quanto alle missioni, la vostra presenza è più necessaria in casa che in missione: onde si regoli; ma quanto meno presentemente, in queste circostanze, potrà uscire, io l'avrò più a caro<sup>27</sup>.

La lunga presenza di Gaspare a Materdomini fu feconda per l'intera diocesi di Conza al punto tale che, alla morte di Mons. Caracciolo, il vicario capitolare Nicola Rosa si diede da fare perché la scelta del successore cadesse proprio su di lui. Incontrò però il netto rifiuto di Caione, sostenuto da Alfonso che gli scriveva nel novembre 1776:

Sento che V. S. R.ma si era adoperato per far riuscire arcivescovo di Conza il nostro fratello D. Gaspare Caione; ma io spero, come mi disse lo stesso D. Gaspare, ch'ella non abbia poi proseguito la stessa postulazione, mentre questa sarebbe una cosa di molto nostro disgusto per più ragioni, che lascio di scrivere per brevità. Io so che lo stesso D. Gaspare la mandò, pregando a desistere da quest'impiego. Ora le aggiungo le mie preghiere<sup>28</sup>.

E in realtà Caione, consultore generale, era per Alfonso un uomo su cui contare per le iniziative più delicate e difficili. Basterà rileggere quanto gli scriveva nel maggio 1777 riguardo alla fondazione di Benevento:

---

<sup>26</sup> *Ivi*, 407-408.

<sup>27</sup> *Ivi*, 409.

<sup>28</sup> La lettera di Alfonso è dell'11 novembre 1776; è pubblicata in *SHCSR* 11 (1963) 11.

D. Andrea (Villani) mi ha fatto leggere la lettera che gli avete scritta... Ben conosco quanto V. R. sta pieno d'infermità e caduto di salute; ma bisogna che ora vi sacrificiate a Gesù Cristo, perché presentemente io non ho soggetto di cui possa fidarmi fuori di V. R. specialmente per cotesta fondazione così scabrosa e piena d'imbrogli... Già vedo che il peso è grande, perché avrà che fare molto co' Superiori, cogli estranei, ed anche co' nostri, ma spero che Dio le darà la forza. Torno a dire: per cotesta fondazione al presente la persona vostra è moralmente necessaria<sup>29</sup>.

Alfonso aveva profonda stima anche per la preparazione e le capacità culturali di Gaspere. A lui infatti ricorreva il 24 luglio 1756, perché lo aiutasse nella traduzione latina della *Pratica del Confessore*, da inserire nella nuova edizione della *Theologia Moralis*:

Padre D. Gaspere mio, mi scrive il mercante di Venezia (Giuseppe Remondini) che la stampa del libro corre: già sta in fine del primo tomo. Mi scrive di più che la *Pratica* a' confessori deve essere latina, e la vuol presto, ed io ho molto che fare. Onde V. R. mi aiuti. Parte ne farà il P. Ferrara, e parte V. R... Ma il punto sta che prego V. R. di tradurre collo stesso stile facile, con cui sta scritta la mia Morale. Anzi, essendo *Pratica*, deve essere descritta colla maggiore facilità possibile in quanto a' termini, e senza circonlocuzione di parole. La prego a lasciar tutto e farmi questa carità; giacché il libraro mi fa tanta premura per la fretta<sup>30</sup>.

Venti anni più tardi S. Alfonso non esitò a servirsi di un opuscolo del Caione su S. Michele:

Io ho faticato sovra del vostro libro di S. Michele, per fare una breve novena familiare in onore del mio S. Arcangelo. Io l'ho scritta sovra questo quinterno, ma non mi piace, perché è confusa e poco bene ordinata; ed ora che la testa non mi aiuta, non mi fido di aggiustarla come vorrei. Onde, giacché V. R. è divoto di S. Michele, la prego a prendersi l'incomodo in quest'inverno di aggiustarla, come meglio le pare, e le do la libertà di mutar tutto, ordine e sostanza di cose, ma che venga breve, che non passi più di un foglio e mezzo stampato<sup>31</sup>.

---

<sup>29</sup> SHCSR 11 (1963) 18-19.

<sup>30</sup> LETTERE III, 38.

<sup>31</sup> *Ivi*, II, 380. Sull'opuscolo del Caione DE MEULEMEESTER, *Bibliographie* II, 61.

## 2. – *L'amicizia con S. Gerardo*

Altrettanto forti furono l'amicizia e la stima che il Caione nutrì per San Gerardo. Questi era a Deliceto quando, nel 1751, Gaspare si presentò al P. Paolo Cafaro per essere accettato nella famiglia alfonsiana. Nei pochi giorni che vi si trattenne, dovette restare colpito dall'amore per la preghiera, lo spirito di sacrificio, la disponibilità pronta e generosa del Maiella.

Basta rileggere la maniera in cui, nei suoi appunti biografici su Gerardo ne tratteggiava la condotta in quegli anni:

Ricevuto tra i nostri nella casa di Santa Maria della Consolazione, come si fosse portato lo sa ognuno: umile, paziente, mortificato, raccolto, dedito all'orazione, esemplarissimo in tutto.

Colpiva soprattutto la prontezza al lavoro e la disponibilità per gli altri:

Fu specialmente amantissimo della fatica, in maniera che non perdeva mai tempo. Quando non aveva che fare, procurava di aiutare gli altri nei loro impegni... Quando si doveva fare il pane per la comunità egli faticava per quattro; faceva dare addietro tutti gli altri fratelli, dicendo: "Lasciate fare a me; state voi e riposatevi!" E così faticava solo. In mezzo però agli uffici manuali, stava sempre raccolto ed unito con Dio, vedendosi sempre alzare gli occhi al cielo, quasi alienato dai sensi<sup>32</sup>.

Dal sapore dei fioretti quanto il Caione aggiungeva sulla disponibilità di Gerardo, parlando di se stesso in terza persona:

Il suo letto si poteva chiamare della comunità. Quando arrivavano in casa forestieri e non c'era come rimediare, il letto di Gerardo era pronto, ed egli, siccome racconta il padre Caione, se n'andava a dormire dentro la chiesa, dietro l'altare maggiore. Ma quivi ci si metteva per il grande amore che portava a Gesù sacramentato. Ed una volta, essendo stato burlato dal sonno, si svegliò, in atto che si stava celebrando la messa. E ci dovette stare per un pezzo, mentre, come finiva una messa, ne usciva un'altra; e dovette stare carcerato contro sua voglia<sup>33</sup>.

---

<sup>32</sup> *Fonti*, 167-168.

<sup>33</sup> *Ivi*, 172-173.

L'amicizia e la stima tra Gaspare e Gerardo ebbero la possibilità di approfondirsi quando, nell'aprile-maggio 1754, quest'ultimo fu chiamato a Pagani da S. Alfonso, in seguito alla calunnia di Nerea Caggiano<sup>34</sup>. Caione era a Pagani ed era incaricato degli ammalati. Gerardo, stremato, «assalito da una febbre violenta fu costretto a mettersi a letto. La malattia lo rivelò ai confratelli e allo stesso Rettor Maggiore»<sup>35</sup>. Questo valse soprattutto per il Caione, che gli fu fraternamente più vicino: Gerardo

tollerò per lungo tempo la privazione della santa comunione e la tollerò con tale allegrezza ed uniformità che dava ammirazione a tutta la comunità, la quale sapeva benissimo l'amore tenero di Gerardo verso il santissimo sacramento. Anzi stimolato una volta da un soggetto, in presenza del padre Caione, a cercare al Rettore Maggiore la grazia di accordargli la santa comunione, egli si pose a pensare un poco – e ciò fu vicino alla porta del coro di Pagani – e poi con un sentimento vivissimo: “No, disse, no!”. E dando un gran pugno sopra un pilastretto della scalinata, soggiunse: “Si muoia sotto al torchio della volontà del mio caro Dio!”. Solamente solleva scherzando rispondere in quel tempo a qualcheduno dei padri che lo chiamavano a servire la messa: “Lasciatemi andare, non mi andate tentando: vi cavo l'ostia dalle mani!”. Per compensare intanto la privazione della comunione e per temperare l'ardore del suo spirito che ardentissimamente lo tirava al sacramentato Signore, si diede per quel tempo alla meditazione dei divini attributi e domandato da alcuni come se la passasse senza comunione: “Me la spasso coll'immensità del mio caro Dio!”. Ed infatti così faceva. Il Signore lo favoriva molto, come l'osservò l'istesso padre Caione coi suoi propri occhi<sup>36</sup>.

Ed aggiungeva un episodio che lo coinvolse in prima persona: quando Gerardo fu costretto a letto

nel tempo che la sera si faceva la meditazione nel coro della nostra comunità, il padre Caione se ne stava nella sua stanza per farsi l'orazione insieme con lui. Una sera scelse per soggetto della meditazione un capitoletto del libro *Avvisi religiosi* e propriamente quello in cui si parlava della carità verso di Dio e del gran

---

<sup>34</sup> Cf N. FERRANTE, *Storia meravigliosa di S. Gerardo Maiella*, Materdomini 1980, 237-259.

<sup>35</sup> *Ivi*, 257.

<sup>36</sup> *Fonti*, 227-228.

merito che ha Dio d'essere amato. E sapendo quanto Gerardo era tirato a questa meditazione, si pose a leggere con enfasi e con vivezza maggiore del solito ed aggiungere, per mezzo della meditazione, qualche parola frizzante ed incitante all'amore di Dio. Fatto ciò, quando si voltò al letto, dentro del quale stava disteso l'infermo, lo vide con la testa un poco appoggiata al muro, supino e cogli occhi perfettamente aperti, rivolti al cielo, senza punto battere palpebra. E così stiede per tutto il tempo che durò l'orazione, che fu d'una intera mezz'ora. Al principio non l'aveva appresa per cosa soprannaturale, ma quando poi incominciò il detto padre a fare qualche poco di rumore e vide il fratello uscito dai sensi e starsene così immobile, senza punto sentire ciò che faceva, e continuare a stare cogli occhi come impietriti e rivolti all'aria, allora si accorse e giudicò che stava in estasi, assorto e rapito in Dio. E depose *de causa scientiae et de visu* come affatto non batté palpebra per quasi una mezz'ora continua<sup>37</sup>.

Nel giugno 1754 fratello Gerardo divenne membro della comunità di Materdomini che, a partire dall'agosto dello stesso anno, ebbe proprio Gaspare come rettore. S. Alfonso gli scriveva riguardo a fratello Gerardo:

Circa l'economista, giacché ci avete ritrovato Fratello Gerardo, lasciatelo stare; tanto più, come ho riflettuto, che fratello Genaro è sordo, e di più esso attende alla fabbrica<sup>38</sup>.

La fraterna amicizia e la sincera stima tra i due si arricchirono e si intensificarono. Le pagine che Caione ci ha lasciato ne sono testimonianza eloquente.

Di fronte alle gravi carenze alimentari che colpirono Caposele nell'inverno 1754-1755, moltiplicando i già numerosi bisognosi, Caione

chiamandosi Gerardo: "Voi, li disse, dovete pensare a tutto. Se questa gente non si soccorre è morta, io non vi limito, ma vi do tutta l'autorità per tutto quello che vi è in casa". Più di questo non ci volle per vedersi Gerardo in faccenda<sup>39</sup>.

---

<sup>37</sup> *Ivi*, 228-229.

<sup>38</sup> LETTERE II, 268.

<sup>39</sup> A. TANNIOIA, *Della vita del Servo di Dio Fr Gerardo Maiella della Congregazione del SS. Redentore*, a cura di V. Claps, Materdomini 2004, 183.

Nell'estate del 1755, quando Caione ottenne dal Vescovo una lettera circolare in cui la comunità veniva autorizzata ad una questua per raccogliere i fondi necessari per la costruzione della casa, «perché Gerardo era tenuto in concetto di servo di Dio, si pensò in primo luogo a lui». Il caldo però era forte e la salute di Gerardo già minata. Il Caione lo chiamò una sera

nella sua stanza per sapere come si sentiva e se si fidava d'andare in giro colla lettera circolare. Egli sinceramente riferì come si sentiva e disse che sarebbe andato allegramente. Con tutto ciò, dubitando il superiore padre Caione che questo viaggio non gli avesse avuto a nuocere alla sua rovinata salute, gli pose una mano in fronte, gli fece un precetto puro mentale con queste formali parole: "Io voglio, in nome della SS. Trinità che passi bene". A questo precetto il fratello si voltò sorridendo in faccia al superiore e lo guardava e rideva. Il padre Caione, per non fargli penetrare cos'alcuna, gli fece una mezza sgridata (per sapere) che cosa significasse quel riso. Allora egli gli disse queste parole: "Sissignore, voglio fare l'ubbidienza, voglio star bene, voglio star bene". Del che ne restò il superiore molto attonito, vedendo d'avere penetrato il suo interno con avere così adeguatamente risposto al precetto da lui fattogli. Partì in sequela di ciò a capo di qualche giorno per questuare per la diocesi e tutto il suo viaggio non fu altro che una catena di miracoli ed azioni virtuose<sup>40</sup>.

La salute di Gerardo però non resse alla fatica e al caldo. Il 23 agosto 1755, da Oliveto, fu costretto a scrivere al suo superiore: «Sappia Vostra Riverenza che, mentre io stava inginocchiato nella chiesa di S. Gregorio, mi venne un butto di sangue...». Ricordati i tratti più salienti della sua nuova crisi, aggiungeva:

Se volete che me ne vengo, subito me ne vengo; e se volete che seguiti la cerca, io la seguirò senza incomodo; perché, circa il petto, presentemente mi sento meglio di quello che stava in casa. Tosse non ne ho più. Or via, mandatemi un'obbedienza forte e sia come sia.

E termina con un'osservazione che ci fa capire meglio il rapporto esistente con Gaspare:

---

<sup>40</sup> *Fonti*, 270-271.

Mi dispiace che Vostra Riverenza si metterà in apprensione. Allegramente, padre mio caro, non è niente. Raccomandatemi a Dio, che mi faccia fare sempre, in tutto, la divina volontà<sup>41</sup>.

Da parte sua il Caione, ricordando il ritorno di Gerardo in comunità, scriveva:

Il suo ritorno in casa fu l'ultimo giorno d'agosto e vi ritornò così pallido, macilento di volto, ma insieme con un'aria così serena ed amabile che, al primo incontro che il padre Caione ebbe con lui, s'ebbe da fare una violenza estrema per trattenere le lacrime, le quali in abbondanza gli erano venute negli occhi. Gli disse che subito si fosse posto a letto, essendo arrivato verso mezzogiorno ed avendolo osservato che stava con un buon grado di febbre. Ubbidì, ma sempre allegro e senza mai perdere quella sua solita inalterabile tranquillità<sup>42</sup>.

Gaspere non fu però accanto a Gerardo al momento della morte, essendo dovuto partire qualche giorno prima per Pagani. Ma la fraterna comunione non si interruppe neppure con la morte. Scrive Tannoia:

Vedevasi in una somm'angustia di spirito il nostro P. D. Gasparo Caione. Essendo ricorso con fiducia al fratello Gerardo, questi, apparendogli tutto ricco e risplendente, con viso gioviale li disse: "Statevi allegro, che tutto è finito". Come disse, così fu<sup>43</sup>.

### 3. – *Le Notizie della Vita di Gerardo*<sup>44</sup>

Subito dopo la morte di Gerardo, Caione iniziò a raccogliere informazioni e testimonianze sulla sua vita e la sua spiritualità, attingendo da coloro che avevano vissuto con lui o lo avevano conosciuto, ricercando lettere e altra documentazione. Significativo è il fatto che già l'undici gennaio 1756 riceveva da Alfonso questo messaggio:

---

<sup>41</sup> *Ivi*, 119-120.

<sup>42</sup> *Ivi*, 295.

<sup>43</sup> A. TANNIOIA, *op. cit.*, 221.

<sup>44</sup> Mi rifaccio a quanto ho scritto in *Fonti*, 150-152.

Vi mando queste notizie del P. Giovenale<sup>45</sup> per Fr. Gerardo. Conservatele e registratele come meglio potete, secondo vi pregarai e secondo avete tempo. Ma meglio sarebbe che vi spendeste non più d'un quarto d'ora, il giorno feriale, perché a poco a poco vi trovereste finita la fatica. Vi mando anche lo scritto vostro. Può servirvi per ricordarvi le cose<sup>46</sup>.

«Finire la fatica» non era però cosa facile per Caione, alle prese con numerosi altri impegni. Ha scritto al riguardo N. Ferrante:

Dieci anni dopo, sant'Alfonso, per la bocca del suo Vicario il Padre Villani, offre l'incarico al Padre Rizzi, – impossibilitato ormai per malattia e più per scrupoli nel ministero apostolico –, di scrivere le cronache dell'Istituto, la vita del Padre Cafaro e quella del nostro frater Gerardo. Il Padre Rizzi accetta con una certa titubanza i primi due lavori, ma si dichiara impari al terzo: “Per una tal vita, scriveva in data 23 febbraio 1766 al Padre Villani, ci vuole un capo grosso e grasso che non ho io”. E nel marzo seguente, in un'altra lettera allo stesso destinatario, conferma il rifiuto. Allora il Padre Villani, nell'anno 1767, si rivolse di nuovo al Padre Caione, che intanto era stato rieletto Rettore a Caposele<sup>47</sup>.

Gaspare però non riuscì a terminare e pubblicare la sua biografia di Gerardo. Tannoia infatti annotava riguardo al Caione:

Si pensò, non vi ha dubbio, che raccolte si fossero le notizie, per indi poi darsene a comune edificazione la vita. L'incarico venne dato al P. D. Gasparo Caione, uno dei consultori generali, divoto di esso fratello, e rettore in quel tempo nella casa di Caposele, ove Gerardo era trapassato. Distratto questi da varie cure, se raccolse le notizie, ne differì la tessitura, e fu così lento,

---

<sup>45</sup> Il padre Francesco Giovenale (1719-1782) era stato direttore spirituale di S. Gerardo per qualche tempo. Si deve a una sua richiesta a Gerardo la stesura del *Regolamento di vita* (*Fonti*, 319-330), che si apre con queste parole: «Padre mio, V. R. vuole sapere tutte le mortificazioni che io faccio e le vuole scritte, insieme cogli altri desideri, sentimenti, propositi ed ultima dichiarazione del voto già fatto[del più perfetto]. Eccomi pronto a darle di tutto conto, non solo dell'esterno, ma anche dell'interno, acciò mi possa maggiormente unire col mio Dio e camminare più sicuramente per mia eterna salvezza» (319).

<sup>46</sup> *Lettere*, vol. 1, 318.

<sup>47</sup> «Le fonti storiche della vita di S. Gerardo Maiella», in *SHCSR* 2 (1954) 127-128.

che non più non la curò... Udendosi dai divoti i tanti segni e prodigi, che tutto giorno operava, non mancarono far premura, per averne sotto gli occhi le gesta. Venn'io incombenzato, e perché anche io intrigato nelle tante vicende della Congregazione, risolver non mi potei a metterci mano<sup>48</sup>.

*La Vita del servo di Dio Fr. Gerardo Maiella laico della Congregazione del SS. Redentore* del padre Antonio Tannoia venne pubblicata a Napoli presso Salvatore Troise nel 1811<sup>49</sup>. Le *Notizie* invece del padre Gaspare Caione restarono manoscritte, benché tutti i biografhi di Gerardo, a cominciare dallo stesso Tannoia, se ne siano serviti ampiamente<sup>50</sup>.

Due sono le redazioni, in cui esse sono giunte fino a noi: la prima, più sintetica, la cui stesura è da collocare tra gli anni 1760-1763, è autografa<sup>51</sup>, la seconda, più ampia e più elaborata, ultimata certamente prima del giugno 1782, è trascritta nella *Istoria della Congregazione del SS.mo Redentore* del P. Giuseppe Landi<sup>52</sup>. Entrambe sono state pubblicate la prima volta solo nel

<sup>48</sup> A. TANNIOIA, *op. cit.*, 17-18.

<sup>49</sup> Gerardo dovette usare le sue maniere per convincere il Tannoia a completare l'opera. Colpito da una grave forma di costipazione intestinale, ricorda egli stesso nella premessa, riuscì a guarire solo ricorrendo alla protezione di Gerardo: «Questa grazia mi fece il benedetto fratello, invocando il suo patrocinio; e quest'istesso m'obbligò ad essergli grato, compromettendomi tessergli la vita. Se anche tardi soddisfo la mia obbligazione, chieggo a lui ed al pubblico un benigno compatimento» (*ivi*, 19).

<sup>50</sup> Cf *ivi*, 19-20.

<sup>51</sup> È un quaderno di 11 fogli (27,5 x 19,5), dal titolo: *Notizie del nostro fratello Gerardo*. Si conserva nell'Archivio Generale Redentorista di Roma.

<sup>52</sup> Le *Notizie della Vita del Fratello laico Gerardo Maiella del SS.mo Redentore* costituiscono il cap. 42 della trascrizione della prima parte dell'*Istoria della Congregazione del SS.mo Redentore* del padre Giuseppe Landi (p. 261-351). Nel manoscritto il Caione non viene indicato esplicitamente come autore; l'insieme dei dati però, attentamente vagliati, permette di affermare con certezza che esso «non è altro che una copia della Vita di S. Gerardo, scritta dal Padre Don Gaspare Caione, cioè dall'ultimo Superiore dello stesso santo» [N. FERRANTE, «Il Padre Caione, autore della vita grande di S. Gerardo nel Landi I cap. 42», in *SHCSR* 2 (1954) 400-420; il brano riportato è a p. 402; cf anche 125-149]. Lo stesso Landi ha scritto un profilo sintetico: *Notizie della vita del Fratello laico Gerardo Maiella del SS.mo Redentore*, che costituisce il cap. 42 della redazione autografa della *Istoria* (p. 381-387), con un *Supplemento* (p. 585-586). I manoscritti si conservano nell'Archivio Generale Redentorista di Roma.

1960 a cura di N. Ferrante, A. Sampers e G. Löw sulla rivista *Spicilegium historicum CSSR*<sup>53</sup>.

Lo scritto, nella sua redazione più elaborata, risulta articolato in cinque capitoli. Sono di ampiezza molto diversa: quello relativo agli anni vissuti da Gerardo nella congregazione redentorista (1749-1755) rappresenta quasi la metà del testo. I capitoli si susseguono con questo ordine:

1. «Della nascita a sua vita menata nel secolo».
2. «Sua vocazione nella Congregazione del SS. Redentore».
3. «Ritiramento di Fratel Gerardo nella Congregazione del SS. Redentore».
4. «Sua ultima infermità e preziosa morte».
5. «Regolamento di vita scritto e composto e da esso praticato».

Più che un testo già perfezionato, si presenta ancora allo stato di elaborazione. Merita di essere sottolineato lo spirito critico con il quale Caione procede, evidenziando costantemente le fonti e vagliandone il contenuto e il valore<sup>54</sup>. Non esita a sottolineare, come nel caso delle mule dell'oste esoso durante il viaggio degli studenti al Gargano, che «questo si deve meglio appurare»<sup>55</sup>. Soprattutto colpisce la preoccupazione a non enfatizzare o ampliare gli avvenimenti. Così dopo aver raccontato con essenzialità il salvataggio della barca a Napoli aggiunge:

---

<sup>53</sup> «Tria manuscripta circa vitam S. Gerardi Maiella, a coevis auctoribus composita, primum eduntur», in *SHCSR* 8 (1960) 181-300. L'edizione comprende anche il manoscritto autografo del Landi. Nel 1988 il Santuario di Materdomini ha promosso un'edizione del testo più sviluppato del Caione: *Gerardo Maiella. Appunti biografici di un contemporaneo*, che successivamente è stata inserita nel volume delle *Fonti Gerardine*, Materdomini 2005, 138-336.

<sup>54</sup> Significativa è la maniera con la quale conclude il racconto di alcune parole di Gerardo prima di morire: «Verso le quattro in cinque comincio un poco a vaneggiare, seppure quello che negli altri parve vaniloquio non fosse stata vera visione. Una volta disse: "Neh, fratel Saverio assistente, caccia quelli milordi da qui! Che vanno facendo quelli milordi da qui?". Onde il fratello dubitò che non fossero stati demoni sotto quella sembianza. Poco prima aveva, come in atto di meraviglia, additato al fratel Andrea: "Guarda, guarda quanti abitini stanno attorno alla stanza!". Che cosa è stata questa non sappiamo. Sappiamo però che lui stava divotissimo di Maria santissima del Carmine e n'aveva anche promossa la devozione» (*Fonti*, 313).

<sup>55</sup> *Ivi*, 207.

Si ricorda il padre Caione averlo inteso per bocca dell'istesso Gerardo, obbligato però a dirlo coll'autorità di superiore, avendovi egli un'infinita ripugnanza a narrarlo. Se si fosse bagnato le vesti oppure ne fosse uscito asciutto, non se lo ricorda il detto padre, né lo sa. Considerando ognuno che prima d'arrivare alla barca pericolante doveva, naturalmente parlando, restare egli il primo immerso e soffocato nell'acque del mare tempestoso, dentro del quale tanti passi s'era inoltrato, eppure salvò gli altri senza pericolo della sua vita<sup>56</sup>.

### *Conclusion*

Da quanto ho provato ad esporre emerge con chiarezza quanto sia stata sincera e fraterna l'amicizia che ha legato Gaspare Caione con Sant'Alfonso e San Gerardo. Appare anche la sua forte personalità missionaria, culturalmente ricca e piena di slancio evangelizzatore. Le mie riflessioni hanno potuto solo porre in risalto alcuni aspetti. Mi auguro che esse possano stimolare ad ulteriori approfondimenti.

### SOMMARIO

Gaspare Caione (1722-1809) è una delle personalità più rilevanti della comunità redentorista nella seconda metà del Settecento. Il contributo cerca di ricostruire a grandi linee i rapporti da lui vissuti con S. Alfonso e S. Gerardo, sottolineando anche il suo ruolo di primo biografo di quest'ultimo. Vengono così posti in luce alcuni tratti della vita quotidiana, del ministero dell'autorità e delle dinamiche fraterne proprie delle prime comunità redentoriste.

### SUMMARY

Gaspare Caione (1722-1809) is one of the most relevant personalities of the Redemptorist community in the second half of the 18<sup>th</sup> century. The article tries to reconstruct in broad lines the relationships lived by him with St. Alphonsus and St. Gerard, and underlines also his role as the first biographer of the latter. Thus light is thrown on some features of daily life, of the exercise of authority and of the fraternal life proper to the first Redemptorist communities.

---

<sup>56</sup> *Ivi*, 243-244.